PAROLE

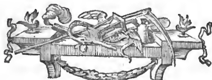
LETTE DALL'AVVOCATO

FRANCESCO AVELLINO

SUL FERETRO DEL PRESIDENTE

CAV. PAOLO DEL GIUDICE

NEL GIORNO 19 GENNAJO 1849



IN NAPOLI 1849
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI
Strada Mannesi num.° 46.

PAROLE

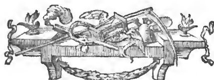
LETTE DALL' AVVOCATO

FRANCESCO AVELLINO

SUL FERETRO DEL PRESIDENTE

CAV. PAOLO DEL GIUDICE

NEL GIORNO 19 GENNAJO 1849



IN NAPOLI 1849
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI
Strada Mannesi num.° 46.

Signori

La storia maestra della vita ci rivela che nell' Asia i grandi non erano messi sotterra, primachè sul cadavere non si fosse pronunziata dal popolo la sentenza della loro vita. Questo uso giunto sino a noi è laudevolissimo a fine che degli uomini cui fu renduto onore ed omaggio in vita si giudicasse dopo morte, ed in faccia alla polve della loro grandezza si sentenziasse se ne fossero stati meritevoli.

Paolo del Giudice è polvere; son cessate le speranze ed i timori che potevano procacciargli false laudi, son finite le in-

vidie che poteva suscitargli la calunnia. Egli è inerte scheletro che attende silenzioso la nostra sentenza, cui farà poi eco immediatamente quella della storia.

Se però di lui abbiamo da renderci giudici, dee la sua vita somministrarci l'argomento o di laude o di vituperio; e per vita intendo non le cure da lui spese per la sua adorata famiglia, non il tempo occupato nello ingentilire il suo spirito, non il pensiero ch'ebbe di essere buon cristiano e buon cittadino: questi son doveri e l'adempimento de'doveri non merita un encomio.

Laonde straniero al mio scopo, menocchè per soddisfare il desìo de'curiosi, sarebbe il dire che nacque in luglio 1770, che da'padri Scolopî apparò i rudimenti delle belle lettere, che poscia dedicossi al foro, che dall'avvocherìa fu assunto alla magistratura, nella quale carriera giunse all'ordine supremo. E certamente straniere sarebbero queste cose allo scopo mio, chè

molti pervennero a questi ed a più elevati gradi, ma di loro non potrebbe schiudersi a laude un labbro veridico, nè una non compra penna potrebbe tramandarne alla posterità il nome.

Io debbo dire qual ei fu nella magistratura, e più di dirlo debbo a noi coetanei rammentarlo. Io lo debbo riguardare come uomo pubblico nel fine di sentenziar di lui, ossia nel fine che il suo costume o sia tolto ad esempio ovvero sia da tutti aborrito.

E innanzi tutto mi spetta di rammentare a qual titolo e per qual merito e da qual personaggio fosse stato chiamato all'onorevole ufficio della magistratura. Collaboratore dello illustre ed intemerato Marchese Nicola Puoti, onore e lume dell'avvocherìa e poscia della Magistratura Napoletana, in que' tempi in cui la venustà del dire ed il ragionare logico non eran le sole doti per dirsi avvocato, egli avea scritto una dotta difesa per confutare una tesi che so-

steneva l'avvocato Francesco Ricciardi. Questo uomo sommo, cui natura profuse tutt' i doni, scorse il valore del giovane e l' ammirò; nè l' ammirazione gli fuggì di mente allorchè innalzato a Gran Giudice si sublimò alle supreme regioni del Governo. L' uomo sommo rammentò da Gran Giudice il giovane avvocato, e senza priego nè ressa lo invitò a sedere in quelle scranne che furono e debbono essere serbate al solo merito.

E quì non posso ristarmi dal ripetere quel che un dotto mio collega diceva non ha guari innanzi alla spoglia mortale di Nicola Parisio: » Felici i tempi in cui la scelta » de' Magistrati dipende da sì onorevoli ca- » gioni »; anzi dirò fortunato quel popolo che vede elevare alla Magistratura soltanto coloro che dal merito vi sono chiamati, e fortunati i Re che al solo merito delegano il primo gioiello della corona, la potestà di amministrar giustizia.

Per Paolo del Giudice fu dunque tributo e non dono la toga, e fu tributo degno di laude per lui che la seppe meritare e pel Ministro che seppe dargliela. Ma o dono o tributo se ne mostrò poi degno? Ecco, o signori la solenne disamina che noi dobbiamo fare e che dopo noi farà la storia.

Non è grande chi giugne a grandi posti, ma chi nello esercizio sa mostrarsene degno; non diviene illustre chi tiene un importante ufficio, ma chi sa lodevolmente esercitarlo. Se però taluno pel merito lo acquistò e con plauso lo ha disimpegnato, questi è grande, quest'è l'uomo cui i contemporanei debbono un elogio, e la storia una pagina.

Io non dirò di quanta sapienza legale fosse fornito Paolo del Giudice, non dirò ch' ei conoscesse la filosofia del dritto Romano, studio senza il quale non si può essere giureconsulto, studio messo in dileggio sol da coloro che non ne conobbero

la profondità. Non dirò ch' ei dottissimo nelle antiche leggi non solo non avea negletto le nuove, ma avea di entrambe formato nella mente un nesso pel quale scorgeva a prima giunta quale fosse stata la ragione delle une e quale delle altre, la quale scienza è sostanzialmente necessaria al magistrato per elevarlo al di sopra delle quistioni delle parole.

Io debbo dire e dirò soltanto quale sia stata la fermezza di lui nello esercizio della carica, quale la indipendenza dello spirito, quale il civile coraggio. Ascoltatemi o Signori, perchè se queste non sono virtù comuni a tutt' i magistrati, e sventuratamente siam certi che nol sono, dobbiam chiamare eroe quell' uomo che le tenne a guida in tutt' i tempi ed in tutte le occasioni, e ne avea formato di tanto l' abitudine di sua vita che ne' casi difficili esercitandole, tutti lo chiamavano eroe, ed ei solo maravigliavasi che fosse ammirato per esser giusto egual-

mente contro il potente e contro il debole.

Tutti noi il vedemmo ed in tutt' i tempi, cioè di effrenatissime passioni ovvero di calma, e 'l vedemmo sempre giusto; noi tutti il sentimmo levar la voce contro il potente e contro chi potea insidiargli financo la carica, e lo sentimmo sempre giusto; noi in somma lo scorgemmo come il pino ne'monti, non dirò sfidare la bufera ma non temerla. E se vi fosse stato un vile che per piegarlo alle sue voglie avesse osato di minacciarlo, avrebbegli risposto: sei padrone della mia carica e forse anco della mia vita, ma non dell' onor mio; e quest' onore io voglio serbare illeso, ed illeso il serberò contro qualunque minaccia!

E per chiuder con un racconto questo cenno del suo civile coraggio, dirò che nel tempo in cui la ragion di stato volea il matrimonio un contratto e non un sacramento, ed un contratto dissolubile financo per reciproco consenso, in quel tempo (nel 1810)

Paolo del Giudice fu l' animoso che surse a combattere l'errore, e combatterlo con la stampa, nulla curando che provocasse contro di lui ad ira il Signore del mondo! E perchè non tacessi le laudi a chi spettano, di questo suo coraggio civile il Ministro gli fè plauso, in guisa che lasciò indeciso qual fosse maggiore se la virtù del Magistrato che mostravasi scevro da ogni timore e speranza, o quella del Ministro che sapeva ammirare ed encomiare questa indipendenza financo nella contraddizione al Governo cui serviva.

O sommo o illustre uomo del tempo nostro io non vò dire come testè leggeva un ragguardevole personaggio sul feretro del Commendatore Capone » che noi vediamo ogni » dì sparire questa forte generazione di uomini «. Nò: no'l dirò perchè no'l credo e no'l temo, ma dirò piuttosto: Ombra onorata sorgi ogni istante dalla fredda tomba che racchiuderà in breve i tuoi mortali avan-

zi, e presentati minacciosa a chi resta: rammentagli che tutto è polvere in questa terra eccetto la virtù; rammentagli che la prima virtù del Magistrato sta nella indipendenza e nel coraggio civile , cioè nel professare unicamente il mandato di rendere a ciascuno ciò che gli spetta, e renderglielo senza speme e senza timore.

E voi o nobili ascoltatori, se le mie parole son vere , come verissime dovete reputarle , scioglicte una lagrima sul feretro del grande uomo , e lamentate meco che la terra abbia già richiamato nel suo seno un eroe, di cui altro non sopravanza che il nome e l'esempio : esempio che porteremo scolpito nel cuore come facella che guida nel bel sentiero della virtù.